

» L'intervista Antonio Paolucci

## «La fiorentinità? Va salvata dagli stereotipi»

Storico dell'arte, direttore dei Musei Vaticani, ex ministro ed ex soprintendente per il Polo Museale a Firenze, Antonio Paolucci è nato a Rimini nel 1939 e dal 2007 vive tra Roma e la sua casa fiorentina. Ma quando parla di Firenze non riesce a non dire «la nostra città». Si sente fiorentino e conosce bene la fiorentinità. Paolucci per anni si è occupato dei piccoli e grandi capolavori racchiusi nel «museo diffuso» che è il centro di Firenze e il suo territorio e ormai si considera fiorentino a tutti gli effetti.

**Professor Paolucci, cosa vuol dire oggi il nome Fiorenza?**

«Firenze — spiega dal suo ufficio nella capitale — ha una formidabile capacità di omologazione, di cattura. Io sono romagnolo, nato a Rimini, ma sono arrivato a Firenze per studiare e sono diventato col tempo fiorentino. E lo stesso accade a russi, inglesi, australiani, statunitensi, a chiunque stia in città un po' a lungo. Il bello è che Firenze, la nostra città, ti cattura e trasforma lo «straniero» in cittadino. Fiorentini si nasce, ma si diventa anche».

**E la fiorentinità?**

«Esiste, eccome. È facile capire perché gli italiani siano attratti da Firenze, siamo la capitale d'Italia della lingua e delle arti, ma è una città che affascina anche gli stranieri. Il pericolo è che la fiorentinità si trasformi in fiorentinismo, cioè nel lato becero, dialettale, deterioro, nell'accanimento folcloristico».

**Esiste quindi un «lato oscuro» della fiorentinità?**

«Certo. A me il film *Amici miei* non è piaciuto proprio perché mostra questo lato deterioro, mentre Firenze è anche respiro internazionale e lo è sempre stata. Del resto, quando una città è mitica, lo sto vivendo anche qui a Roma, è facile scivolare nel dialettale, nei peggiori stereotipi. Roma non è la rometta delle macchiette, Firenze non è la firenzina dei brontoloni».

**Dove si può ritrovare la vera Firenze?**

«La fiorentinità è qualità, eccellenza, studio, il meglio al mondo di mestieri antichi coniugati alla tecnologia. E questa eccellenza sopravvive in alcuni segmenti della città, nonostante il becero dilagante. Penso al museo di Storia della Scienza, appena ribattezzato museo Galileo, o a via della Ninna, dove ci sono i miei ex colleghi della soprintendenza».

**Come sfuggire alla morsa del passato e costruire il futuro?**

«Seguendo la lezione della nostra città, dei nostri padri, ad iniziare da Dante. Nel fiorino d'oro, che era la

moneta di riferimento del mondo di allora molto più del dollaro di oggi, e non a caso da questo fatto è nato il detto «San Giovanni non vuole inganni», i fiorentini vollero l'immagine di San Giovanni. Vollerò l'immagine della loro tradizione nel veicolo più importante di modernità dell'epoca: questa ricetta, tradizione e modernizzazione, è ancora più valida nel mondo globalizzato di oggi».

**Mauro Bonciani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Paolucci



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.